

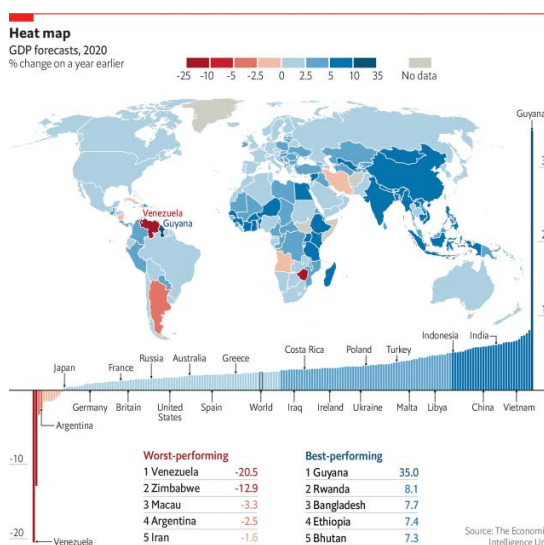
L'INIZIO DI UN NUOVO ANNO, L'INIZIO DI UN NUOVO ALFABETO PER UN NUOVO LINGUAGGIO

Anno nuovo, Alfabeto nuovo. A come ABC, insomma una sorta di abecedario. Ai tempi delle scuole elementari, a Manerbio, un piccolo paesino a metà strada tra Brescia e Cremona, il mio indimenticabile maestro Reghenzi, che andai a trovare pochi anni fa in un commovente incontro, aveva appeso a un muro un po' scalcinato un enorme pannello colorato con le lettere dell'alfabeto. Ogni lettera era accompagnata da una parola che cominciava con A, B, C, ..., insomma una sorta di abecedario murale. Questo nuovo abecedario, più di settant'anni dopo, si chiama "l'alfabeto dei soldi". Ve lo presenterò nelle prossime lezioni!

Quando incontreremo le parole che lo compongono, vedremo che B corrisponde a Big data, C a Coscienza, D a Demografia, F a Futuro, G a Gattopardo, e così via, fino alla Z, Z come Zoccolo duro.

Le lettere dell'alfabeto indicano concetti che, a prima vista, poco hanno a che fare con i soldi. I soldi, almeno per i più, sono materia arida, senza cuore, gli elementi di una "scienza triste", la "dismal science" di cui aveva parlato l'economista inglese Thomas Carlyle (1795-1881) circa due secoli fa, quando ancora la psicologia non esisteva come scienza. E tuttavia qui non parliamo dei soldi di cui si occupano i tecnici dell'economia e della finanza, e tanto meno di quell'impostazione utilitaristica che Carlyle chiamava "pig philosophy", e cioè "filosofia porcina". Parliamo delle nostre esistenze, delle nostre preoccupazioni e paure, cercando di mostrare come i modi di pensare e di provare emozioni nei confronti di risparmi e investimenti sono manifestazioni di quella che potremmo chiamare "la logica della vita". Parliamo delle tendenze di fondo, quelle che hanno sì influenza sull'assetto dei nostri risparmi, ma hanno anche una valenza più generale.

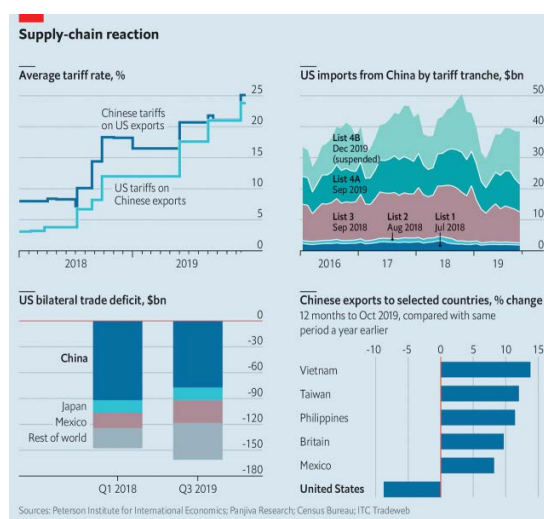
Eccone alcune all'inizio dell'anno nuovo, il 2020. Il baricentro della crescita economica si sta spostando sul Pacifico.



I paesi blu scuro sono quelli che è previsto abbiano la maggiore crescita nel 2020. Fonte: Economist modificata.



Prof. Paolo Legrenzi
Professore emerito di psicologia cognitiva presso l'Università Ca' Foscari di Venezia



I paesi che cresceranno di più nel 2020 sono quelli che più hanno esportato nel 2019 (il Vietnam ha probabilmente avuto il salto maggiore perché drogato dalle esportazioni cinesi "targate" vietnamite). Fonte: Economist modificata.

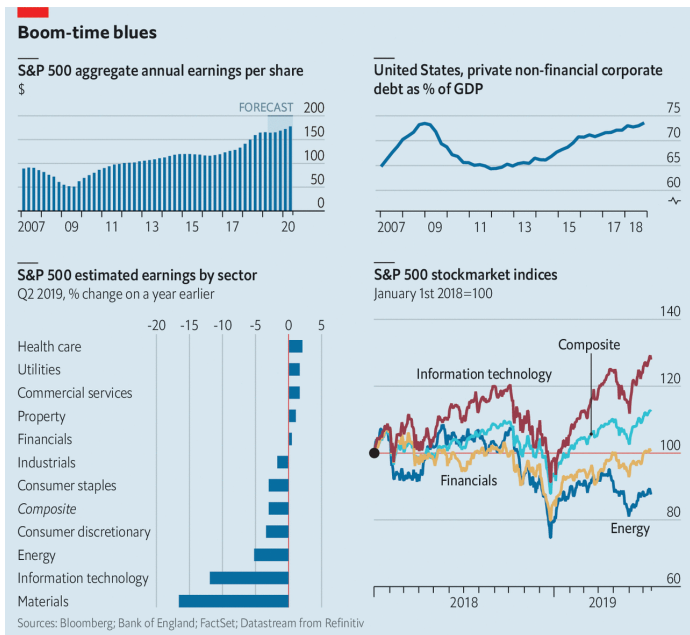
E sempre a proposito del fatto che “le persone non imparano mai” vediamo che alla fine del 2019 uno dei “proponimenti” più risoluti per il 2020 è consiste nel cercare di fare meglio con i propri risparmi (e con la propria salute). Saranno mantenuti? Per la salute/peso la ricetta è facile, per i risparmi è più difficile perché – come sappiamo troppo bene - non è così intuitiva.

Slim hope



The Economist

Quello che gli statunitensi si ripromettono di fare nel 2020! Gestire meglio i soldi, mangiare in modo più sano: a pari merito e in cima alla gerarchia dei propositi! Fonte: Economist modificata.



The Economist

Le aziende USA sono indebitate, ma gli utili vanno bene. La media è buona pur con forte varianza. Fonte: Economist modificata.

Un secolo dopo il Carlyle della “scienza triste”, il grande scrittore e saggista Robert Musil, nel suo classico “L’Uomo Senza Qualità” - uno dei prototipi del romanzo moderno, come dirà Cesare Cases commentando la traduzione uscita per Einaudi nel 1962 - parlerà del denaro in rapporto ai tempi moderni. Secondo Musil si tratta dell’unico strumento di misura che permette di dissezionare l’esistenza e ridurla a molti mattoncini uguali per qualità e, quindi, confrontabili nella loro quantità (Q = Qualità e Quantità è una voce del nostro alfabeto). Certo ci sono le misure fisiche della realtà esterna: lunghezza, larghezza, peso, e così via, ma il denaro è un mezzo universale per determinare il valore dei nostri bisogni e desideri. Le realtà fisiche permarranno in un mondo senza di noi, non così le misure dei nostri desideri.

Il magnate Arnheim è uno dei protagonisti del romanzo di Robert Musil. Egli dialoga con Ulrich (p. 127), che è la figura principale, per l’appunto “l’uomo senza qualità”, il solo tra tutti a rendersi conto di essere tale, nel senso che ha capito che la sua vita è stata il risultato del caso e non di doti personali.

Ecco le osservazioni di Ulrich su quello che potremmo definire il minimo comun denominatore dell’umanità:

... Ulrich stava appunto dicendo: - Ci sono migliaia di professionisti in cui gli uomini si consumano; lì è concentrata la loro intelligenza. Ma se si chiede loro semplicemente ciò che umano e a tutti comune, non restano che tre cose: la stupidità, il denaro e tutt’al più qualche reminiscenza di religione! – Giustissimo, la religione! – interloqui Arnheim con energia, e chiese a Ulrich se credeva che fosse già del tutto sradicata e scomparsa ...

Oggi molti dicono che le religioni sono ancor più evanescenti che ai tempi di Robert Musil e che persino le ideologie laiche del Novecento vacillano dissolvendosi. Certo è che in passato mai come di questi tempi stupidità e denaro hanno dominato la scena. Il denaro da un lato, e dall’altro le emozioni intrecciate con la stupidità creano trabocchetti inevitabili. Queste trappole sono appunto la trama, il filo rosso che lega tutte le lettere del nostro abecedario. Però non credo che abbiamo a che fare con il tipo di stupidità che Ulrich aveva in testa. Qui parleremo di una stupidità che è più un limite ereditato dalla nostra storia evolutiva che non una tratto della cultura della modernità. Come vedremo la nostra stupidità è una conseguenza della trappola del tempo e la trappola del tempo, a sua volta, è conseguenza dei modi di vita dei cacciatori raccoglitori che hanno forgiato l’architettura del nostro cervello in modo da adattarlo a quei modi di vita.

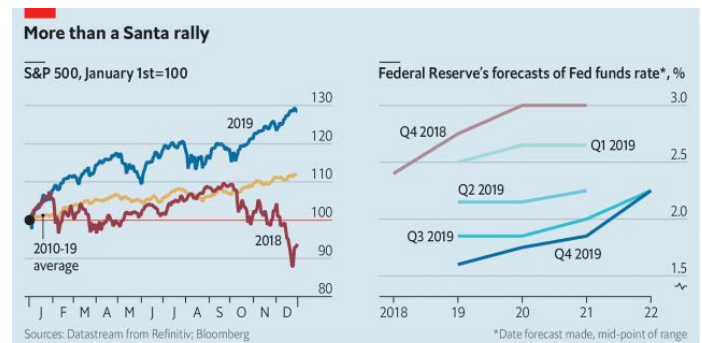
Nel secolo trascorso dai tempi di Musil, abbiamo imparato molto su quel che viene etichettato come “stupidità” e sui modi sbagliati di pensare. Gli economisti venuti dopo Carlyle hanno finito per dargli ragione ammettendo che al mondo ci fosse molto di più di quanto non contemplasse una visione utilitaristica dell'uomo, basata solo su incentivi materiali, premi e punizioni. Hanno così deciso di conferire i premi Nobel della loro disciplina a studiosi che hanno controllato sperimentalmente i limiti della mente umana e i modi di superarli. Il pioniere è stato Herbert Simon, nel 1987 (per questa storia rimando alla mia introduzione alla ristampa da parte del Mulino, 2019, del classico “La ragione nelle vicende umane” di Simon). Poi ne abbiamo avuto molti altri tra cui spiccano Daniel Kahneman (2002) e Richard Thaler (2017). Il primo ha studiato i nostri errori sistematici e il secondo ha inventato i modi di correggerli cambiando non l'architettura della mente di chi ragiona e decide ma la disposizione degli ambienti di scelta. Per esempio, dato che gli uomini tendono ad essere “cognitivamente” pigri, è opportuno presentare le scelte indirizzandoli su quella migliore in modo tale che, senza pensarci su, sceglieranno proprio quanto è meglio per loro. Farete in modo, per esempio, che automaticamente una parte dei loro stipendi verrà indirizzata in risparmi per quando non lavoreranno più, una parte dei risparmi sarà investita in ciò che è profittevole (anche se non tranquillizzante ai loro occhi), e così via.

Dicevo che abbiamo imparato molto sulla stupidità, nel senso che nella vita quotidiana esclamiamo: “Che stupido” - anche rivolgendoci a noi stessi - quando ci accorgiamo d'aver commesso un errore, una svista, oppure quando finalmente troviamo la soluzione di un semplice problema che non eravamo riusciti a risolvere. Nella lingua veneta viene chiamato “colpo di mona” quell'imperscrutabile attimo in cui commettiamo una palese sciocchezza o una sbadataggine. Può colpire chiunque, anche le persone più intelligenti come ho spiegato in un saggio di alcuni anni fa (“Non occorre essere stupidi per fare sciocchezze”, Mulino, 2010). Ci sono quindi forme di stupidità che sono contingenti, temporanee, occasionali e, quindi, diverse da persona a persona. Di queste forme di stupidità non ci occuperemo. La stupidità per noi interessante è quella sistematica, che ritroviamo nelle decisioni della maggioranza, che permea le nostre vite al punto che non ce ne accorgiamo proprio perché è condivisa. Si tratta della stupidità della specie umana, giunta a questo punto della sua evoluzione, e non delle cecità temporanee dei singoli individui che non riescono a vedere la soluzione a un problema per altri facilissimo.

Non è chiaro a quale stupidità alludesse Ulrich, l'uomo senza qualità, ma è certo che al nostro abbecedario non interessa il colpo di “mona”, la svista improvvisa e inspiegabile che colpisce una persona a tradimento spesso per la sua disattenzione. Al contrario la stupidità che qui ci interessa è quella che, in quantità maggiori o minori, è comune a tutti noi. E' una stupidità difficile da controbattere proprio perché è stata incorporata nell'architettura del nostro cervello. Essendo comune

diventa anche contagiosa perché, come dice il sotto-titolo di un famoso libro (L'illusione della conoscenza, Cortina editore) di un mio amico, lo scienziato cognitivo Steven Sloman: “noi non pensiamo mai da soli”. Si tratta di una forma molto particolare di stupidità che, forse, non dovrebbe neppure essere chiamata così. Si tratta, in effetti, di meccanismi mentali quasi automatici che conducono a decisioni sub-ottimali, cioè sistematicamente meno efficienti di quelle in teoria possibili. Essa discende dal fatto che noi tendiamo a prendere in considerazione spazi e tempi troppo ristretti rispetto agli orizzonti che sarebbe bene esaminare. In estrema sintesi questa è la tesi dell'abbecedario, dalla A alla Z.

In quasi tutte le voci del nostro abbecedario con cui apriamo il 2020 emergerà il problema del tempo. Più specificatamente si tratta dell'ampiezza dei flussi temporali presi in considerazione per valutare il cambiamento. Il mondo del denaro, come tanti altri mondi, è un mondo di cambiamento e, per misurare il cambiamento, non si può che utilizzare un metro di giudizio fatto d'intervalli temporali. Esaminiamo, per esempio, la seguente figura che riporta gli andamenti dello S&P500 degli ultimi due anni e la media decennale 2010-2019. E' evidente che un anno è un periodo troppo corto se vogliamo estrapolare un giudizio ponderato, un periodo che ci induce a timing errati.



The Economist

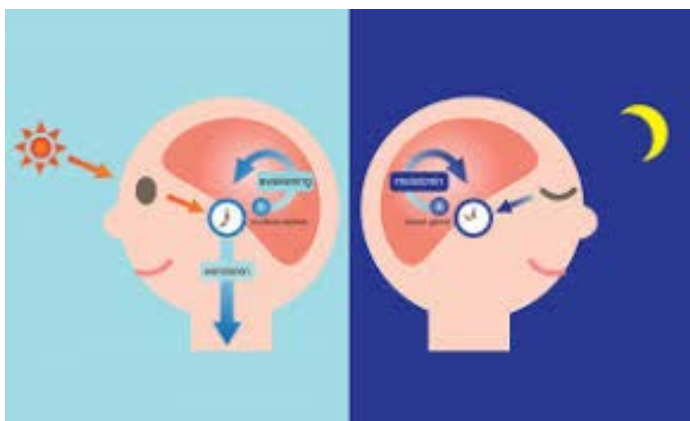
La seguente figura riporta gli andamenti dello S&P500 degli ultimi due anni e la media decennale 2010-2019. Inoltre mostra l'oscillare sul breve termine delle previsioni della FED sui tassi. Fonte: Economist modificata.

La questione è dunque la seguente: come mai tendiamo a prendere in considerazione intervalli troppo corti. Il motivo risale a molto indietro nel tempo e si è incorporato nell'architettura del nostro cervello al punto che è difficile modificarlo. Cerchiamo allora di rintracciare le origini di questo problema.

Fino a poche decine di secoli fa, i tempi di vita dei cacciatori venivano regolati dallo scorrere degli eventi naturali, cioè dal sorgere e dal calare del sole e dalle stagioni. La vita era immersa nella natura che forniva occasioni di caccia e di raccolta di frutti, crostacei e pesci. Di giorno ci davamo da fare, di notte riposavamo. Il consumo di beni e la loro produzione erano strettamente intrecciati: la natura produceva i beni e noi, dopo averli trovati e cacciati, li consumavamo. Con la nascita dell'agricoltura

ra i tempi si espansero, il momento del consumo si staccò dal momento della produzione, quello cioè in cui ci si era riforniti dei cibi prodotti dalla natura. Riuscimmo a coltivare e immagazzinare il grano e, in quell'epoca, nacque il problema del tempo da cui non ci siamo più liberati.

E tuttavia, nel complesso, per la maggioranza delle persone il ciclo della vita continuava ripetitivo, giorno dopo giorno, e la vita era al contempo monotona e pericolosa. Un po' come nel film "Ricomincio da capo" (in inglese: "Il giorno della marmotta", 1993), dove il protagonista si sveglia e ha di fronte a sé giornate sempre identiche. L'eroe del film, costretto per magia a "ricominciare sempre da capo" non è certo un nostro antenato cacciatore-raccogliatore. E' un giornalista che deve fare cronache televisive su fatti nuovi. E così, sempre uguali e quindi prevedibili in ogni dettaglio, le giornate diventano un'ossessione. Solo l'amore romperà l'incantesimo, come nelle migliori fiabe.



Il ciclo ripetitivo giorno notte incorporato nel nostro cervello.

Oggi le cose sono cambiate: i cicli della nostra vita non sono regolati solo dal sorgere e dal calare del sole e neppure dal susseguirsi delle stagioni. Gli intervalli possono essere molto più lunghi e, comunque, dipendono non dalla natura ma dalle menti degli individui e dalle istituzioni con cui devono interagire. Possiamo avere programmi che coinvolgono più anni, persino pezzi interi della nostra esistenza: si decidono e s'iniziano in un dato momento e si deve avere la pazienza di raggiungere una meta lontana, talvolta non raggiungibile neppure all'interno di una sola vita come nel caso della creazione di grandi aziende o patrimoni. Ci vogliono impegno e tenacia aspettando il maturare progressivo dei frutti del programma. Così funziona la scuola, il lavoro, la famiglia, con tutti gli annessi e connessi. Il futuro va pianificato, e bisogna resistere alle tentazioni del presente e alle nostalgie del passato. Certo, si può pregustare il raggiungimento degli obiettivi futuri, lontani, ma non tutti riescono a farlo.

Secondo la metafora contenuta nella classica favola della cicala e della formica, la vita contemporanea presenta continui dilemmi mai risolti tra il presente e gli orizzonti futuri. Non si tratta del semplice problema della favola: non è più sufficiente cumulare riserve per l'inverno.

Il lungo passato ha messo radici nel nostro corpo, e soprattutto, nel nostro cervello. La selezione ha lavorato per renderci adatti a cicli di vita brevi e ripetitivi in cui dovevamo prendere decisioni cruciali in modi intuitivi e senza poter aspettare. Al contrario, la società moderna costringe molti di noi a programmarci in modi meditati per obiettivi lontani. Uno dei maggiori vantaggi d'essere accompagnati da un angelo custode/consulente è il conforto e l'aiuto che ci può dare nella programmazione dei tempi e nell'imparare a essere pazienti, e non soltanto per quanto concerne il nostro portafoglio ma per tutto quello che è il nostro capitale umano.

Prof. Paolo Legrenzi

Laboratorio di Economia Sperimentale

Paolo Legrenzi (Venezia, 1942) è professore emerito di psicologia cognitiva presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, dove coordina il Laboratorio di Economia Sperimentale nato dalla partnership con GAM. È membro dell'Innovation Board della Fondazione Università Ca' Foscari.

Per maggiori informazioni visitate il sito GAM.com



Importanti avvertenze legali:

I dati esposti in questo documento hanno unicamente scopo informativo e non costituiscono una consulenza in materia di investimenti. Le opinioni e valutazioni contenute in questo documento possono cambiare e riflettono il punto di vista di GAM nell'attuale situazione congiunturale. Non si assume alcuna responsabilità in quanto all'esattezza e alla completezza dei dati. La performance passata non è un indicatore dell'andamento attuale o futuro.